

Il 2010 conferma i trend di crescita del mercato. Il presidente Clavarino critico con Bruxelles: la Ue tutela soltanto il gas naturale

Assocarboni, in 5 anni nuove centrali per 4 mila megawatt

DI ANGELA ZOPPO

Cinque anni per irrobustire con 4 mila nuovi megawatt il parco di centrali a carbone esistente in Italia e cominciare a ragionare su un consistente taglio (fino al 10%) dei costi per kilowattora. È la previsione di Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni, l'associazione che raccoglie oltre 90 aziende del settore con un fatturato complessivo di 6 miliardi e circa 9 mila dipendenti. La stima è legata alle riconversioni di impianti a olio combustibile, come quella che Enel ha in cantiere a Porto Tolle (quasi 2 mila megawatt). Seguono la centrale Sei in progetto a Saline Joniche, per 1.320 megawatt, ancora in attesa della valutazione d'impatto ambientale, e quella di Vado Ligure, con la costruzione di una nuova

unità a carbone di 460 mw, che invece ha appena ottenuto il nulla osta. Ma Clavarino dubita che l'Italia riesca davvero a

mettersi al passo con la media europea, che nel mix delle fonti energetiche vede il carbone al 33%. «Un risultato credibile sarebbe arrivare al 16% dall'attuale

12%», spiega a *MF-Milano Finanza* il numero uno di Assocarboni, «visto che in Italia la fa ancora da padrone il gas».

Sul trattamento di favore che questa commodity puntualmente riceve da Bruxelles, Clavarino ha le idee chiare. «Rispetto al gas naturale il carbone è discriminato, soffocato da leggi punitive, eppure è dimostrato che ormai, grazie alle nuove tecnologie cosiddette clean coal, le emissioni inquinanti sono drasticamente ridotte. Siamo contrari agli eccessi normativi e registriamo con soddisfazione le posizioni in difesa del settore espresse dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, e dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Stupisce che i burocrati Ue continuino a privilegiare i consumi di gas naturale,

invece di favorire misure che riducano la dipendenza dell'Europa da questa fonte di energia, che oltretutto arriva da paesi politicamente meno stabili, come Russia e Algeria». Il caso italiano in particolare è da record. La dipendenza dalle importazioni è pressoché totale, con una quota che nel 2009 è stata del 92,8%.

«Rispetto alla miopia della commissione europea, però», osserva Clavarino, «il libero mercato resiste, e infatti è il settimo anno consecutivo che si registra una crescita a livello europeo». Il trend per il 2010 è positivo anche per l'Italia. Le importazioni di carbone dovrebbero attestarsi a quota 20 milioni di tonnellate, con un aumento di circa il 15% rispetto al 2009, quando il controvalore dei 17 milioni di tonnellate di carbone importato ha toccato i 2.500 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Andrea Clavarino

